

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

IL RISO DELL'«UNICO»

Ich bin mein eigen

(Max Stirner)

Che la sorte di ciascun essere umano sia quella di vivere in isolamento o in comunità è questione che può essere sollevata principalmente in via metodica, vale a dire come ipotesi logica su cui riflettere per fare chiarezza sul complesso rapporto individuo-società.

Infatti, benché non sia proibito vivere al di fuori del cosiddetto consorzio civile, una simile esperienza risulta ardua da praticare sotto una molteplicità di profili.

In primo luogo, vivere in isolamento totale significherebbe rinunciare ai benefici derivanti dalla divisione del lavoro e dover provvedere in prima persona a tutti i bisogni richiesti dal mantenersi in vita. Anche se ci sono bisogni – «bisogni non naturali e non necessari» e anche «bisogni naturali ma non necessari» – indotti dal vivere in comunità a cui si potrebbe più o meno agevolmente rinunciare, non si potrebbe in nessun caso, se non attraverso una defatigante ascesi non naturale e autocostriittiva, fare a meno di soddisfare i «bisogni naturali e necessari», che, per semplificare, possono essere ridotti al

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

cibo, al vestiario e a un ricovero, cose non proprio facilissime da ottenere vivendo in una condizione totalmente solitaria.

Inoltre, l'assenza, anche se voluta, di rapporti tra consimili ridurrebbe l'esistenza a mera sopravvivenza senza dimensione affettiva e senza obiettivi o aspirazioni di più lungo termine e di più ampio respiro.

Che si tratti di Adamo nel Paradiso o di Robinson Crusoe in un'isola deserta l'esigenza di socialità tende a insinuarsi tra i «bisogni naturali e necessari» e a completarli sia pure in via minimale.

Le relazioni umane appaiono come una sorta di rete, i cui nodi rappresentano la molteplicità dei singoli che si sostengono e si legano vicendevolmente, con esiti che vanno dal potenziamento di sé come persona unica e irripetibile alla subordinazione coatta, alla servitù volontaria, all'esaltazione della dittatura (propria o altrui).

È ben vero che le relazioni interpersonali si costruiscono, ma è anche vero che di norma si nasce e si cresce all'interno di relazioni sociali già formate e perciò precostituite, sì che non è fuori luogo parlare di istituzioni o istituti sociali come se si trattasse di realtà oggettive ben definite e indipendenti dalle esigenze e dalle caratteristiche degli individui umani che ne verranno a far parte.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

Il punto critico, noto da sempre, ma particolarmente sottolineato ed enfatizzato dagli studiosi più accorti delle dinamiche socio-politiche, sta nell'evidenza che la vita in comune comporta, salvo esperienza del contrario, un tasso – ovviamente variabile – di perdita di libertà in conseguenza della formazione di un potere coattivo, per lo più affidato, per motivi organizzativi, di efficientamento della comunità o di altro genere, a persone che spesso ne abusano o, se si preferisce, non si trattengono dall'abusarne. È l'antico tema dei limiti del conferimento e della concentrazione del potere di ciascun singolo nelle mani di pochi, da correlare all'assioma secondo cui tale concentrazione corrompe, per vie diverse ma in modo complementare, tanto chi ne dispone che chi la subisce.

Ordunque, benché la strutturazione dei sistemi del potere sociale ammetta una pluralità di forme sperimentate o sperimentabili, in esse cambiano soltanto, a volte in maniera significativa, la rigidità, la durezza e la violenza dell'imposizione della volontà dell'«uno» collettivo. Spetta al singolo vagliare se e in che misura gli sia possibile o meno – sfruttando le lacune presenti nel sistema di potere della struttura sociale nella quale si trova a dover vivere – realizzare, quanto meno a un livello soddisfattorio minimale, le proprie esigenze di autovalorizzazione.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

In questa prospettiva, è chiaro che l'assoluta impossibilità di autovalorizzarsi spinge gli esseri umani che non possono farne a meno verso il punto estremo di una altrettanto assoluta reazione conflittuale o anche di un isolamento totale (*Isoliertheit*), a prescindere da quali possano risultare gli esiti di tale scelta, senza con ciò escludere che anche uno spirito ribelle, in assenza o, meglio, in attesa di alternative più propizie, possa piegarsi – sempre che consideri accettabili i livelli di autorealizzazione raggiungibili – a vivere nella comunità statalizzata forme di interazione (*Zusammenwirken*) squilibrata, che sacrificino ad altri una parte più o meno consistente delle sue proprietà umane.

Come già osservato, in linea di massima, la relazione tra persone avviene all'interno di un contesto sociale che, in un certo senso e fino a un certo punto, la condiziona. In proposito potrebbe risultare utile distinguere la relazione interumana mediata da quella immediata, che pure si svolge all'interno della mediazione sociale istituzionalizzata.

Nelle società costituite, la mediazione sociale non solo è inevitabile, ma imprime una direzione più o meno deformante alle relazioni interumane, fino al limite di una loro assimilazione al rapporto tra essere umano e oggetto di natura, animato o inanimato che lo si consideri.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

Di conseguenza, le relazioni tra persone ammettono una gradazione di possibilità o livelli che vanno dal progetto di una reificazione assoluta dell'altro alla pratica, tendenzialmente sciolta dalla mediazione sociale, di interazioni motivate dal reciproco interesse per la persona.

Il trattamento dell'altro come cosa, come null'altro che una cosa, ancorché si tratti di un essere umano, esemplifica il quadro teorico della schiavitù, ufficialmente ammessa o meno che essa sia all'interno di una data organizzazione sociale. Tale pratica, oggi tutt'altro che obsoleta, definisce e prevede una compressione intenzionalmente riduttiva della dimensione umana a quella dell'oggetto di natura.

Pur nel riconoscimento alla cosa di una capacità di resistenza all'azione manipolatoria proporzionata al suo grado di cosalità e di controllabilità, l'agire strumentale, nel suo impianto monodirezionale, nega a essa in principio capacità agentiva autonoma, anche se l'idea della dominabilità della natura e delle specie animali, uomo compreso, si è da tempo rivelata concettualmente assai fragile e fattualmente del tutto inadeguata.

D'altra parte, neanche la relazione tra persone che, almeno in teoria, si riconoscono reciprocamente tali necessariamente realizza un progresso effettivo rispetto alla schiavitù prodotta dall'agire strumentale puro. È discutibile, infatti,

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

il miglioramento della condizione di servitù rispetto a quella di schiavitù, soprattutto se il servo gode di un riconoscimento di uomo libero socialmente ottriato e finalizzato al suo asservimento, che, per lo più, risulta volontario, anche se indotto. Lo schiavo, pur non avendo la possibilità di scelta del padrone aperta al servo, non si è tuttavia, a differenza di quest'ultimo, volontariamente asservito, e non ha perciò espressamente rinunciato all'opzione della ribellione.

La relazione strumentale squilibrata realizza, a prescindere da eventuali impegni contrattuali socialmente e/o giuridicamente protetti o anche al loro riparo, una discrasia nella reciprocità fra dare e avere, ovvero la radicale inosservanza del principio di giustizia come scambio di equivalenti, quanto meno per il fatto che l'equivalenza dello scambio risulta «a limine» alterata da una pressione sociale quasi irresistibile alla effettuazione dello stesso a condizioni svantaggiose, pur se concordate, per una delle parti. La legge del mercato come misura infallibile dello scambio, tanto nella versione quantitativa che in quella psicologica della determinazione del valore economico, non è altro che la forma assunta dalla calibrazione dell'agire strumentale squilibrato incoraggiato e promosso dalla mediazione sociale sugli individui legati in comunità.

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

Occorre riflettere sul fatto che nella concretezza del singolo essere umano sono sinergicamente presenti e operanti sia l'aspetto spirituale o noumenico che quello strumentale. Come è stato ben evidenziato, il singolo, oltre a essere un ente sensibile dotato di forza lavorativa, è anche un fine in sé, portatore cioè di una esigenza di autovalorizzazione, la cui puntuale realizzazione lo rende e lo mantiene in ogni circostanza «compos sui», ovvero proprietario di sé stesso. A questo inderogabile fine restano subordinate tutte le proprietà umane del singolo, alienabili e inalienabili, mediante le quali egli è in grado di provvedere a sé stesso e di interagire con gli altri.

Qualora tale finalità, da considerare immanente nel tempo o, per meglio dire, negli attimi fuggenti di cui si compone il suo dileguare, risulti irraggiunta, l'agitazione dell'idea della sua raggiungibilità in un indeterminato futuro, se intesa come obiettivo massimo che si sposta sempre in avanti, equivale alla monotona e stucchevole quotidiana ripetizione della promessa illusoria e fallace di un domani migliore.

La teoria del valore deve perciò misurarsi con la continua conquista dell'autovalorizzazione, da realizzare in autonomia, quando possibile, o in cooperazione con altri, quando è appropriato moltiplicare le proprie capacità operative con l'aiuto altrui, senza che ciò risulti a detrimento di nessuno. In

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

quest'ultimo caso, siamo di fronte a una relazione strumentale totalmente equilibrata tra persone, in quanto ciascun singolo realizza pienamente sé stesso e i suoi obiettivi con l'aiuto di altri che fanno altrettanto, in un contesto di rapporti in cui ognuno sfrutta proficuamente in reciprocità le proprietà comuni sue e degli altri, senza rinunciare a nulla o, se si preferisce, rinunciando unicamente a ciò che non avrebbe comunque potuto ottenere da solo.

Non è facile da realizzare una relazione strumentale totalmente equilibrata all'interno di una mediazione sociale invasiva e prescrittiva che le frappone ostacoli di ogni sorta, ma è pur vero che la compiuta pervasività del controllo sociale resta un ideale dittatoriale distopico difficile da completare senza lacune o spazi vuoti entro cui possa insinuarsi ed esprimersi, sia pure in forma circoscritta e temporanea, l'autovalorizzazione dei singoli.

Se ne inferisce che la relazione strumentale tra persone oscilla secondo una vasta gamma di gradazioni che vanno da uno squilibrio massimo a uno squilibrio minimo o, se si vuole esprimere tale rapporto lungo l'asse positivo, da un minimo a un massimo di equilibrio. Va comunque tenuto fermo il concetto che un equilibrio pieno e stabile della relazione interpersonale può realizzarsi soltanto in assenza di pressioni sociali disturbanti che ne ostacolano il sorgere e l'affermarsi, anche se il germe dello squilibrio può annidarsi nella naturale

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

«cupiditas» non razionalmente controllata dei singoli esseri umani in relazione, a prescindere dall'influenza negativa della società legante.

Una esperienza particolarmente elativa ed emotivamente gratificante è poi rappresentata da quella che potremmo chiamare relazione estetica, nella quale a prevalere è l'interesse reciproco alla persona dell'altro in un ambito di rapporti nel quale la materia dello scambio si configura come circolazione di sentimenti ed emozioni, le cui caratteristiche di fondo consistono nella profondità e nella labilità del loro manifestarsi, che esplode come illuminazione folgorante per poi rinnovarsi con altrettanto fulgore o declinare in luore dalla vita breve ed effimera. Tale relazione, che sembra prescindere dal suo innesto sui vari livelli della relazione strumentale e della relazione mediata, resta però fondamentale ai fini dell'autovalorizzazione, anche se, patologicamente vissuta, può condurre a una degenerazione o al fallimento della medesima.

Molti sono comunque gli ostacoli che si presentano e si rinnovano sul cammino dell'autovalorizzazione e non sempre il singolo individuo umano è in grado di eluderli, superarli o esorcizzarli. Ma per chi continua a restare proprietario di sé stesso non c'è impedimento che possa smuoverlo dalla sua atarassia, non c'è sconfitta che possa toccarlo nel midollo della sua intimità.

*Quaderno n. 19 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 30 (luglio-settembre 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature etico-sociali - Il riso dell'«unico»

Pur di fronte all'impotenza materiale, gli resta sempre l'arma del «riso», il riso beffardo e sardonico di chi sa di non poter essere privato di sé stesso e di poter accettare senza rimpianti qualunque tipo di sconfitta come acquisto di una più pregnante consapevolezza di sé.

Ai presunti vincitori, infatti, egli, orgoglioso e irriducibile «erede che ride» sulle ceneri dell'umanità in dissoluzione che vanamente cerca di soggiogarlo, oppone il suo motto imperituro: «Io mi appartengo».